

La sinistra arruola 50 parlamentari Domani si battezza il nuovo partito

Gruppi entro martedì. Gli ex Sel pronti a sostenere Gentiloni

BUBBICO MOLLA IL PD

Il viceministro dell'Interno segue D'Alema, ma non lascia (per ora) il governo

Antonella Coppari

■ ROMA

CONTROORDINE, compagni. Dovevano arrivare i gruppi e solo in un secondo momento il movimento, e invece la tabella di marcia degli scissionisti è stata invertita. Il motivo è chiaro: in Parlamento gli indecisi proliferano e bisogna dar loro il tempo di fare la scelta senza una pressione che li spingerebbe probabilmente più a restare che ad andarsene. Domani mattina ci sarà la presentazione del nuovo soggetto alla Casa delle donne a Trastevere: luogo storico delle signore della sinistra.

Appuntamento cui parteciperanno – a meno di colpi di scena – tutti i big. Da Bersani a D'Alema passando per Rossi, Speranza e Scotto. L'occasione giusta – garantiscono gli organizzatori – per svelare il nome (bisogna coniugare l'appeal con parole chiave della nuova forza quali democratici, progressisti, lavoro e socialisti) e i numeri che avrà in Parlamento. Deciso Davide Zoggia: «Lunedì o martedì, alla prima seduta dell'aula, saranno già costituiti i nuovi gruppi». Che possono contare anche su 17 deputati ex Sel.

OLTRE a Scotto – a meno di ripensamenti, dovrebbe guidare il neonato gruppo insieme a Speranza – ci sono Ferrara, Duranti, Sannicandro, Galli, D'Attorre, Kronblicher, Ricciatti, Melilla, Folino, Martelli, Bordo, Fava, Nicchi, Piras, Zaratti e Quaranta. Al momento, gli ex Pd sono intorno ai 20: parlamentare più, parlamentare meno è il nucleo dei bersaniani. Che non si allarga e, anzi, paga qualche travaglio. Come quello di Giorgis o di Lauricella che hanno deciso di restare tra le fi-

la del partito di Renzi. Intanto, dopo Errani un altro uomo di governo, il viceministro dell'interno Bubbico (dalemiano ortodosso) annuncia che lascia il Pd: «Il tentativo di Bersani non ha trovato ascolto e questo è un gran peccato – spiega – perché il Pd avrebbe dovuto avvertire l'esigenza di ricongiungersi con un sentire avvertito nel Paese che richiede un cambio di stile e di obiettivi. E anche contenuti, in rispetto a una situazione drammatica dovuta, non solo alla crisi economica, ma alla crisi di fiducia e di valori». Resta nell'ambito della maggioranza, par scontato ai più che non andrà via dall'esecutivo. «Ovviamente non spetta a me deciderlo», avverte lui.

Al Senato, intanto, la pratica è quasi chiusa. Aderiranno in tredici – tutti bersaniani doc – e sarà Cecilia Guerra la capogruppo.

Insomma: la nuova formazione tocca quota 50 parlamentari. Qualcuno sostiene che sarà complicato amalgamare gli ex Pd che si immolerebbero sull'altare del governo e gli ex Sel che non hanno mai votato la fiducia. Ma D'Attorre e Scotto lasciano più d'uno spiraglio aperto: «Su alcuni punti si può trovare una condivisione che allarghi l'ambito di sostegno al governo». Resta il fatto che Gentiloni rischia di essere un vaso di coccio tra vasi di ferro. Dovrà vedersela con una forza che deve mantenere la propria identità e con i renziani che faranno il possibile per provocare in modo da arrivare presto ad elezioni. Ne sono consapevoli gli esponenti della sinistra che pensano, comunque, di non aver bisogno di reggere a lungo – al massimo fino all'autunno – né che ci sarà la possibilità di tanti incidenti di percorso in Parlamento. Di certo, la chiave del rebus sta in una silenziosa intesa tra gli scissionisti che vogliono votare nel 2018 e un governo che deve decidere se farsi puntellare da loro o fare quello che vuole Renzi.

La sensazione è che i rapporti siano già avviati, con Franceschini e Orlando a fungere da terminali dei gruppi.

